



del popolo  
**la Voce**

*in più*  
cultura

[www.lavoce.hr](http://www.lavoce.hr)

Anno 19 • n. 166

mercoledì, 20 settembre 2023

# ANGELICA DAINESE EL'ARTE ALLA RICERCA DELL'ESSERE INTERIORE

## INTERVISTA

A colloquio con la direttrice dell'MMSU Branka Benčić

Uno sguardo sulla mostra «La rete degli incontri artistici di Montona» per comprendere la sua importanza

2/3

## PITTURA

Importante donazione al MUO di Zagabria

Il direttore dell'ente museale, Miroslav Gašparović, illustra i dipinti di Jan Vectors e Leandro Bassano

3

## CLASSICI

Cent'anni dalla pubblicazione de «La coscienza di Zeno»

Il celebre romanzo di Italo Svevo è uno dei capolavori della letteratura italiana del Novecento

6

## ANGOLI DI LETTURA

La libreria triestina Ubik. Cultura e arricchimento

Gestita da Gaspare Morgante e Laura Terdossi, non è soltanto una rivendita di libri, ma molto di più

7

## INTERVISTA

# UN'INIZIATIVA DI ARTE E AMICIZIA

**G**li incontri artistici di Montona, organizzati come incontri internazionali di artisti visivi, furono una manifestazione tematica che si svolse tra il 1972 e il 1984 nella cittadina istriana. In quel periodo vennero realizzati undici incontri di artisti di diverse poetiche, generazioni e provenienze: nel 1972, il tema fu il paesaggio, nel 1973 il nudo, nel 1974 un progetto di intervento urbano, nel 1976, l'identità, nel 1977, il nuovo paesaggio, la fotografia e l'istantanea, nel 1978 la serigrafia, nel 1979 le trasformazioni della carta, nel 1980 il Nuovo dipinto, nel 1981, la Nuova scultura, nel 1983 il tema fu "Sulla carta" e nel 1984, l'architettura postmoderna e il patrimonio architettonico di Montona. All'iniziativa parteciparono nel corso degli anni più di 120 artisti in prevalenza italiani e jugoslavi, ma anche diversi artisti internazionali. Gli incontri venivano organizzati dalla Galleria del Cavallino di Venezia e dal Museo etnografico di Pisino, nonché dalla Galleria dell'Arte contemporanea (oggi Museo d'Arte contemporanea) di Zagabria, che prese parte al progetto nel 1976. Nell'ambito di undici edizioni, agli incontri parteciparono nomi oggi ben noti quali Marina Abramović, Claudio Ambrosini, Bojan Bem, Zvezdana Fio, Tomislav Gotovac, Sanja Iveković, Nina Ivančić, Jagoda Kaloper, Ivan Kožarić, Živa Kraus, Jusuf Hadžifežović, Julija Lozzi, Dalibor Martinis, Zdravko Mihić, Dora Maurer, François Morellet, Michele Sambin, Duba Sambolec, Mauro Stipanov, Mladen Stulović, Ulay, Goran Trbuljak, Luigi Viola e altri.

La manifestazione viene oggi inquadrata tramite la collaborazione intermuseale e internazionale, riunendo artisti e lavori artistici, istituzioni, collezioni e curatori, ma è guidata anche dall'interesse per la storia delle mostre e delle istituzioni. Al fine di illustrare l'importanza del progetto sulla scena artistica croata, jugoslava e internazionale, come pure il suo ruolo nell'avvicinamento e nel miglioramento dei rapporti, negli anni Settanta, tra Jugoslavia e Italia, al Museo d'Arte moderna e contemporanea (MMSU) di Fiume è stata inaugurata la settimana scorsa la mostra "La rete degli incontri artistici di Montona", ideata e curata dalla direttrice del Museo, Branka Benčić, e realizzata in

**LA DIRETTRICE DEL MUSEO D'ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA (MMSU) DI FIUME, BRANKA BENČIĆ, ILLUSTRÀ L'IMPORTANZA DEGLI INCONTRI ARTISTICI DI MONTONA PER LO SVILUPPO DEI RAPPORTI TRA JUGOSLAVIA E ITALIA**

collaborazione con Iva Kelentrić (MMSU), Maja Pilat Zidarić del Museo civico di Pisino e Jasna Jakšić del Museo d'Arte contemporanea (MSU) di Zagabria. In un breve colloquio, abbiamo voluto conoscere più da vicino la storia dell'iniziativa che ha avuto un ruolo molto importante nello sviluppo dell'arte contemporanea in queste terre.

**Cominciamo dalla fine. Qual è l'importanza di questa colonia artistica nel contesto artistico croato e internazionale dell'epoca e negli anni successivi?**

"L'intento della mostra è quello di posizionare gli incontri artistici di Montona sulla mappa dei fenomeni artistici e dei legami degli artisti e delle istituzioni sia in Croazia che nel territorio dell'allora Jugoslavia negli anni Settanta e Ottanta e nel contesto internazionale, soprattutto quello transfrontaliero. Infatti, questi incontri erano importanti per stabilire legami tra Italia e Jugoslavia negli anni Settanta. Il punto di partenza per la realizzazione della mostra è la tesi secondo la quale nel periodo dopo le Nuove tendenze degli anni Sessanta le manifestazioni artistiche più importanti degli anni Settanta e Ottanta sono proprio gli incontri di Montona e gli 'Aprilski susreti' (Incontri d'aprile) di Belgrado, quando cominciano a svilupparsi delle nuove pratiche artistiche quali l'arte concettuale



Gli artisti disponevano di pochi mezzi tecnici



Un progetto artistico che ha visto la presenza dei partecipanti agli incontri

e, negli anni Ottanta, le transavanguardie e i Nuovi selvaggi in Germania, ossia una nuova generazione di artisti. Uso della parola 'rete' nel titolo contribuisce alla ricerca e alla contestualizzazione e mappatura degli incontri di Montona con l'intento di collocarli all'interno di una rete di fenomeni e pratiche artistiche. Abbiamo voluto scoprire in che modo questa rete nascesse a Montona, ma anche fuori dagli incontri artistici.

Gli incontri di Montona erano organizzati dalla galleria veneziana Cavallino, dal Museo etnografico di Pisino, mentre il Museo d'Arte contemporanea di Zagabria vi prese parte nel 1976. È importante dire che l'importanza della manifestazione sta anche nel fatto che questi incontri resero possibili i contatti tra gli artisti. Alcuni di questi, proprio grazie agli incontri di Montona, ebbero l'opportunità di dare vita a una carriera internazionale esponendo nella galleria Cavallino e partecipando al progetto Arte Fiera di Bologna nell'ambito della medesima galleria veneziana.

In questo modo, già alla fine degli anni Sessanta nella galleria Cavallino espongono Ljerka Šibenik, Miroslav Šutej, il quale ha avuto un ruolo essenziale nella fondazione e nello sviluppo degli incontri di Montona, nonché Ivan Picelj. Negli anni Settanta, alla Cavallino hanno esposto Sanja Iveković e Dalibor Martinis. Sanja Iveković realizzò la sua performance "Un jour violente" proprio nell'ambito della partecipazione della galleria Cavallino all'Arte Fiera di Bologna".

**Dove si tenevano gli incontri a Montona?**

"Si svolgevano da tre a sette giorni ad agosto o a settembre, ed erano eventi che oggi chiamiamo residenze o colonie artistiche. Gli artisti erano sistemati nell'albergo 'Kaštel' e lavoravano nella piazza dinanzi all'albergo, dove erano collocati i banchi con il materiale. Questo era il luogo in cui gli artisti lavoravano, mangiavano, discorrevano e socializzavano. Utilizzavano anche gli spazi dell'albergo e della galleria Pet kula. Come sappiamo, molte cittadine in Istria, in seguito all'esodo di gran parte della popolazione italiana, si erano svuotate di abitanti dopo la Seconda guerra mondiale, per cui nel 1967 venne costituita una commissione per il rinnovo di Montona e questi incontri artistici diedero il loro contributo in questo contesto. Le politiche culturali erano, quindi, indirizzate verso la rivalutazione delle cittadine abbandonate d'Istria. Gli incontri di Montona avevano il sostegno finanziario a livello della Repubblica croata e a livello locale, ai quali si aggiungeva quello della galleria Cavallino che copriva le spese per gli artisti italiani che partecipavano alla colonia. Dobbiamo ricordare che a quell'epoca risalgono le iniziative legate alla normalizzazione dei rapporti tra Italia e Jugoslavia ed è interessante vedere come la politica appoggiava eventi artistici transfrontalieri allo stesso fine. È nel 1975, infatti, che venne firmato il Trattato di Osimo che stabilì in maniera definitiva i confini tra i due Paesi.



La videoarte divenne un nuovo mezzo di espressione

di Helena Labus Bačić

PITTURA

di Stella Defranza

# L'ARTE BAROCCA IN DUE TELE SINGOLARI

È interessante notare, pertanto, che nel 1976 all'incontro artistico a Montona venne trattato il tema dell'identità. In un lavoro del 1974, realizzato sul tema degli interventi urbanistici, un artista italiano realizzò un diagramma della situazione riscontrata a Montona dopo la Seconda guerra mondiale, quando la cittadina era disabitata in quanto - scrive nel lavoro - "gli abitanti se ne andarono per motivi economici e politici".

Per quale motivo gli incontri di Montona non vennero organizzati più dopo il 1984, quando si tenne l'ultima edizione?

"Nel corso delle ricerche non siamo riusciti a risalire a una ragione concreta che spiegasse perché quest'iniziativa si spense. Le ragioni sono probabilmente molteplici, ma di solito il motivo principale è sempre la mancanza di finanziamenti, ma anche gli interessi artistici, la trasformazione del paesaggio culturale e la scena istituzionale".

Qual è stato il riscontro di questi incontri in Italia e in altri Paesi, dal momento che si trattava di un'iniziativa di carattere internazionale?

"Gli artisti che partecipavano agli incontri di Montona provenivano soprattutto dal Veneto e dal Friuli-Venezia Giulia, ma attiravano anche artisti da altri Paesi. Cardazzo, proprietario della galleria Cavallino, invitò per un'edizione anche un artista giapponese accanto a quelli italiani, mentre negli anni successivi, nel 1977, vi presero parte pure la oggi celebre Marina Abramović e Ulay. Nel 1978 vi parteciparono anche artisti giunti dalla Gran Bretagna. L'incontro più internazionale, per così dire, si tenne nel 1979, quando a Montona giunse un grande gruppo di artisti che si occupavano di arte concreta. In questo contesto rientrano Dora Maurer, i cui lavori sono custoditi nella galleria Tate di Londra, nonché François Morelet, che apparteneva alle Nuove tendenze e i cui lavori si basavano sulle ricerche visive e sul nuovo astrattismo geometrico".

Gli incontri artistici di Montona furono importanti anche per l'uso di nuovi mezzi espressivi come la fotografia istantanea, il video e altri media?

"Eincontro del 1976 fu l'edizione chiave per quanto riguarda la produzione della videoarte in assoluto nel territorio jugoslavo. Sanja Iveković, Dalibor Martinis, Goran Trbuljak e Ziva Kraus realizzarono in quell'occasione i loro primi filmati, che oggi rientrano nell'antologia dell'arte contemporanea e sono custoditi nei più grandi musei mondiali. Anche il nostro Museo possiede una serie di lavori di Sanja Iveković, di cui quattro sono stati realizzati a Montona. Questi filmati sono tecnicamente scadenti perché i nostri artisti all'epoca non disponevano di un'attrezzatura e di mezzi per poterla finanziare, per cui qui è importantissima la collaborazione con la galleria Cavallino, in quanto il titolare dello spazio espositivo veneziano, Paolo Cardazzo, portò con sé una cinepresa e un tecnico delle riprese che aiutò gli artisti a realizzare i loro lavori. La cinepresa venne probabilmente contrabbandata attraverso il confine italo-jugoslavo".

"Nel 1977 si segnala l'ingresso della fotografia istantanea nella produzione artistica, mentre gli artisti sperimentano con un antico genere artistico come il paesaggio tramite la fotografia". Per diversi artisti, la partecipazione agli incontri di Montona segnò una svolta nella loro carriera?

"Ai primi incontri parteciparono Julije Knifer, Jagoda Kaloper e Aleksandar Srnc, che assieme a Sutej erano già artisti affermati, mentre nel '76 giunse una generazione giovane, come l'artista locale Zdravko Milić, Martinis, Trbuljak e Iveković, che successivamente diventeranno figure chiave nell'arte contemporanea in Croazia. Per quanto riguarda la modalità di partecipazione agli incontri, dai documenti disponibili si evince che gli organizzatori dell'iniziativa avevano suddiviso i compiti, per cui Cardazzo invitava gli artisti italiani e internazionali, il Museo etnografico di Pisino si occupava di quelli istriani e fiumani, mentre in seguito il Museo d'Arte contemporanea di Zagabria selezionava quelli a livello di Croazia e Jugoslavia".

Esiste oggi in Croazia un'iniziativa artistica la cui importanza è paragonabile a quella degli incontri di Montona?

"La scena artistica è oggigiorno molto diversa da quella di diversi decenni fa. Le residenze di artisti vengono organizzate in maniera molto più individuale. Si svolgono anche delle colonie artistiche, ma forse in questo momento è ancora presto per dare un giudizio oggettivo sulla loro importanza. Fatto sta che la rete di mostre internazionali come le biennali è cresciuta in maniera esponenziale negli ultimi decenni, per cui è probabile che altri tipi di iniziative siano diventati un luogo d'incontro tra gli artisti".

In America è piuttosto diffusa la pratica di donare opere d'arte, precedentemente parte di collezioni private, a gallerie e musei, in modo che un numero sempre maggiore di persone possa ammirarle. Anche se in Croazia non sentiamo spesso di gesti altruistici di questo tipo, dobbiamo ricordare che la Federazione nazionale delle fondazioni culturali dei croati americani (NFCACF), dopo aver donato al Museo dell'Arte e dell'Artigianato (MUO) di Zagabria l'anno scorso il quadro "La Vergine col pargolo" di Andrija Medulić Schiavone, ha finalizzato le trattative (iniziate circa due anni fa) per la donazione di altri due quadri barocchi, ovvero "Cristo sul Monte degli ulivi" di Leandro Bassano, noto ritrattista del XVII secolo, che si ispirava a Tintoretto e "Ritratto di giovane dama come Diana" del pittore olandese Jan Victors, allievo di Rembrandt. Anche se i pittori in questione non sono molto noti, Miroslav Gašparović, direttore del MUO, ha spiegato che la loro importanza, nel contesto dell'epoca storica nella quale sono vissuti, è significativa.

**Dal Ponte, uno dei pittori veneti più significativi**

Leandro Bassano o Leandro dal Ponte è uno dei più significativi pittori veneti del periodo di passaggio dal XVI al XVII secolo.

Quartogenito di Jacopo Bassano, fu istruito nella bottega di famiglia lavorando spesso nella sua città natale nei primi anni di attività. Raggiunta già una notevole fama di ritrattista, dopo la morte del padre e di suo fratello Francesco, decise di stabilirsi a Venezia nel 1592 dove si occupò prima di tutto di completare i lavori lasciati incompiuti dal fratello. Nello stesso periodo venne richiesto nel cantiere di decorazione del Palazzo Ducale.

Sebbene il suo stile si basi fortemente sull'ultima maniera del padre, soprattutto come ritrattista mostrò una certa influenza da Tintoretto con una predilezione per la linea di contorno marcata, allontanandosi dal gusto per i colori brillanti della bottega paterna.

**Una dinastia di pittori**

In precedenza, il Museo dell'Arte e dell'Artigianato ha esposto già un quadro del fratello Giovanni Battista Bassano, mentre ora è in possesso di un'opera d'arte di grande valore del più giovane dei tre fratelli, nato nel 1552 e morto nel 1622. Gašparović ha spiegato che la famiglia Bassano o Dal Ponte è originaria di Bassano del Grappa, mentre Dal Ponte deriva dal fatto che la casa familiare era vicino a uno dei più importanti ponti della zona.

Il padre Jacopo non solo ha dato vita a una dinastia di pittori, ma è stato il primo a usare uno stile particolare nel quale ha integrato le influenze della pittura dell'Italia settentrionale nella pittura di stampo veneziano.

Leandro, dopo essersi affermato a Venezia, fu proclamato Cavaliere della Repubblica di Venezia dal Duce Marino Grimani nel 1595. Per quanto riguarda le particolarità dello stile di Leandro Bassano, il direttore del MUO ha spiegato che tutti i pittori della famiglia Bassano avevano uno stile molto simile e alcuni quadri sono di difficile attribuzione. A capire chi è stato l'autore della tela donata al museo vengono in aiuto delle sfumature individuate dagli esperti. Leandro, a differenza del padre e dei fratelli, ha un modo molto raffinato



La sede del Museo dell'Arte e dell'Artigianato, attualmente chiusa per restauro



Un ritratto realizzato da Jan Victors



"Cristo sul Monte degli ulivi" di Leandro Bassano

di rappresentare i personaggi e usa pennellate sottili e con gradazioni cromatiche attente, motivo per cui la tela donata al MUO è quasi certamente sua. La certezza non potrà mai essere assoluta in quanto non esistono né firme né altri elementi che contraddistinguono chiaramente il pittore.

**Scene di genere**

Da ricordare pure il fatto curioso che Bassano, per quanto abbia dipinto prevalentemente quadri di tematiche religiose e ritratti, si cimentò pure nella pittura secolare e in generi pittorici fuori dai canoni. Realizzò un "Concerto", ora conservato nella Galleria degli Uffizi, e una "Scena di cucina", conservata all'Indiana University Art Museum, negli Stati Uniti. Il Prado Museum di Madrid possiede una discreta collezione di sette quadri di Leandro Bassano, sia di carattere religioso, che mitologico e persino una veduta, molto simile a un altro suo dipinto custodito alla Real Academia de Bellas Artes de San Fernando, sempre a Madrid. Il quadro di Bassano andrà ad aggiungersi, dunque, alla collezione degli artisti italiani del MUO, dove sono già presenti le opere di Francesco Cairo (1607-1665), Giuseppe Ribera (1591-1652), gli altri Bassano e tanti altri.

**Un allievo meno noto di Rembrandt**

Il secondo quadro donato al MUO è opera del pittore fiammingo Jan Victors (1619-1679), uno dei 23 allievi di Rembrandt. Era un membro coscienzioso della Chiesa riformata olandese calvinista e per questo motivo, anche se ispirato da temi biblici, evitò di creare opere d'arte che raffigurassero Cristo, angeli o nudità. Non possiamo considerarlo un grande artista in sé, ma è sicuramente

importante per l'influenza esercitata da Rembrandt. Il MUO di Zagabria possiede da prima un capolavoro di Victors intitolato "Diogenes Hominem quero", nel quale i conoscitori di Amsterdam possono ancora riconoscere una piazza della città. Negli anni Trenta del XVII secolo Victors fu allievo di Rembrandt e tentò di posizionarsi tra i pittori specializzati in temi di natura storica. Victors ebbe un discreto successo fino agli anni Settanta, quando si ebbe un crollo del mercato definito "rampjaar" e tanti pittori fiamminghi furono costretti a chiudere bottega.

**L'espressività dei volti**

In seguito allo scoppio della guerra d'Olanda o guerra franco-olandese, combattuta dal 1672 al 1678 tra Francia e una Quadrupla alleanza composta da Brandeburgo, Sacro Romano Impero, Spagna e Province Unite, il 1672 fu definito dal popolo olandese il "rampjaar" o anno disastroso. Victors fu costretto ad abbandonare la pittura più o meno in quel periodo, anche se ci sono dati che attribuiscono il cambio di professione a un anno precedente la crisi. Il suo nuovo impiego fu di ziekentrooster ("consolatore dei malati"), un ruolo a metà strada tra quello dell'infermiere e del chierico, nella Compagnia delle Indie orientali. Morì con ogni probabilità in Indonesia nel 1676.

Victors viene ricordato soprattutto per lo studio di carattere dei suoi personaggi e per l'espressività dei volti, soprattutto nei quadri che raffigurano scene di vita quotidiana. I critici d'arte sono concordi sul fatto che nella raffigurazione dei personaggi si può notare una vena umoristica, presente già nelle opere della giovinezza.

## FOTOGRAFIA

di Denis Visintin

L'ART  
DELL'ESS

Arrogante superficialità



Mirabilis

**N**ata a Gorizia nel 1973 da madre parentina e padre di Torre, Angelica Dainese, più che una fotografa nel senso stretto del termine preferisce essere un' "Artistic & Creative Fine Art Photographer" (fotografa artistica creativa) fondendo pittura, fotografia, scenografia, costume e regia. Nella città isontina ha frequentato l'Istituto Statale d'Arte "Max Fabiani", conseguendo il Diploma di Maestro d'Arte Applicata, Sezione Architettura & Arredamento.

**Il percorso d'arte e di vita**

"Dalla mia nascita fino ad ora – ci ha detto Angelica, che abbiamo incontrato nella casa della mamma a Villa Rossa – ho vissuto in molteplici città sia in Italia che all'estero a volte anche solo per pochi mesi, mentre al compimento della maggiore età ho deciso di mantenermi da sola e così mi sono trovata a svolgere le mansioni più disparate, ma sempre dignitose, che però nulla avevano a che fare con l'arte. Mi permettevano, però, di 'sbarcare il lunario' e di vivere in modo adeguato e decoroso, senza farmi mancare nulla."

Quest'esigenza di vivere e lavorare, rientra in un "percorso di vita che mi ha portata fin dove sono ora. Sono stata sia dipendente che imprenditrice e, nel contempo, mi sono anche occupata dell'organizzazione di eventi ludici e culturali. Mi sono dedicata pure all'insegnamento di materie artistiche, ma le mie passioni più grandi (tenute ben celate a tutti) sono sempre state la fotografia e la pittura".

Tra gli eventi ludici ricorderemo "Mirabilis", il mercatino dell'artigianato organizzato a San Canzian d'Isonzo, con un'ambientazione che ha riportato la località al retaggio romano, e a Pieris, quest'ultimo affiancato alla Festa della zucca. Quindi feste di compleanno e matrimoni, il picnic in stile vittoriano ed edoardiano (seconda metà del XIX secolo – prima decade del XX), "Exceptime" e il "Mirabilis Rock Village" con l'atmosfera degli anni Cinquanta del secolo scorso di Gradisca, l'"Oktoberfest bisiaico" di Vermeigliano, ispirato alla nota festa della birra di Monaco di Baviera.

**La passione per la pittura e la fotografia**

A un certo punto della sua vita, è esplosa la passione per la pittura e la fotografia, sempre presente ma ben celata, che l'ha portata a confrontarsi professionalmente

con il pubblico, abbandonando la vita lavorativa e privata. Una scelta questa maturata negli anni della malattia del padre, per stargli vicino, e della pandemia. "Esporsi al pubblico a livello professionale è stata una scelta presa quasi d'impeto quando, dopo aver abbandonato totalmente la vita lavorativa e privata per seguire in completa devozione mio padre malato per più di 10 anni e, cilegina sulla torta, l'arrivo della pandemia, mi trovai ad un punto morto, dove nulla sembrava avere più senso e mi sentivo affogare senza avere più ossigeno. Così il mio attuale compagno, amorevolmente, mi consigliò per il mio bene, di aprirmi al mondo, liberando la mia creatività che per troppi anni era stata repressa a discapito di obblighi familiari, lavorativi, etici e morali".

Per Angelica fu la rinascita interiore, una specie di catarsi, che la mise d'un tratto sempre in discussione e in introspezione, osservando il mondo che la circonda e "il vero io delle persone", dandosi a un'espressione artistica fatta di composizioni e ambientazioni poetiche e oniriche, di verità e finzione che s'intersecano e generano mondi sospesi, realtà apparenti, verità nascoste, ricordi e fantasia: un mondo che s'interroga sull'essere e non essere di chi esprime, ma anche osserva le immagini.

**Alla ricerca dell'io cosciente**

"Mettendomi sempre in discussione, facendo una costante (e il più delle volte) dolorosa introspezione, osservando accuratamente tutto ciò che mi circonda, con interesse incessante per il vero io delle persone, con le mie opere voglio amplificare lo stupore dello spettatore, creando composizioni e ambientazioni che generano immagini poetiche e oniriche, in cui verità e finzione si intersecano, nelle quali i significati mutano e talora passato e presente si fondono in una realtà fatta di mondi sospesi, di realtà apparenti, di verità nascoste, di ambiguità e differenze, dove il tempo e la memoria giocano sempre un ruolo fondamentale contestando la netta divisione tra ricordi fantastici ed esperienze reali e personali, che solcano tracce invisibili ma percepibili al fine di infrangere gli equilibri del nostro io cosciente". Tutto questo Angelica lo fa prendendo spunto dai grandi maestri del passato, dal Romanticismo al Simbolismo,

**L'ARTISTA ITALIANA ANGELICA DAINESE PRENDE SPUNTO DAI GRANDI MAESTRI DEL PASSATO, DAL ROMANTICISMO AL SIMBOLISMO, DALL'IMPRESSIONISMO AL BAROCCO, AL ROCOCO E ALLA POP ART, DAL VITTORIANO AL GOTICO PER CREARE LE SUE ELABORATE FOTOGRAFIE ARTISTICHE NELLE QUALI CERCA DI CONFERIRE UN SENSO DI INTIMITÀ ED EMOZIONE**

all'Impressionismo, al Barocco al Rococo alla Pop art, al vittoriano, al gotico "che attraverso giochi di luce segnano o dirigono drammaticità e bellezza infondendo in ogni scena un senso d'indecifrabile mistero, dove il noto lascia il posto all'ignoto e il tutto non è mai definito. La loro attenzione ai dettagli, l'uso di luci e ombre e la capacità di catturare la forma

umana in un modo realistico ed etereo e la capacità di trasmettere un senso di profondità, grandiosità, drammaticità e tridimensionalità nei loro dipinti, io tento di riprodurli nelle mie opere attraverso la fotografia artistica. Allo stesso tempo, cerco anche di conferire un senso di intimità ed emozione al mio lavoro, attingendo alle tradizioni della ritrattistica



Il dolore di Eros

# È ALLA RICERCA DEI SEGRETI INTERIORI



Universi creati

classica per creare immagini che siano contemporaneamente senza tempo e profondamente personali e che parlino delle esperienze umane e condivise, della bellezza e della fragilità. Si badi bene, la mia non è un'imitazione dei Grandi Maestri, bensì studio e ispirazione ad essi, tentando di portare il tutto nel XXI secolo".

### La sperimentazione

A tale scopo, sperimenta tecniche digitali rivolte alla creazione di immagini che siano allo stesso tempo tecnicamente competenti ed emotivamente risonanti, non solo visivamente sorprendenti, ma anche profondamente evocative ed espressive. "Nel mio mondo fantastico, laddove non sussistono obblighi, dove non si vede il vero ma il verosimile, grazie alla rappresentazione delle mie immagini, tutto viene reinventato dalla mia immaginazione attraverso illusioni, allusioni e corrispondenze e, così facendo, la mia poetica del verosimile procede con simboliche corrispondenze, metafore

plateali o nascoste trasformandosi nei dettagli che io inserisco in ogni mia opera. I dettagli sono importantissimi, sono la chiave di lettura".

La sua è una "staged photography", ossia una fotografia che si pone tra realtà e finzione, in cui è la fusione tra fotografia-pittura-scenografia-costumi e regia a creare le sue opere, partendo dall'idea, per giungere a essere un vero e proprio film, esplodendo nell'immagine finale (prima scattata e poi post prodotta) che coglie perfettamente l'attimo più significativo.

"Credo infatti che, combinando il meglio del passato con le possibilità del presente, si possano creare immagini moderne e senza tempo che continueranno a ispirare e commuovere gli spettatori per le generazioni a venire. In definitiva, il mio obiettivo è rendere omaggio alle tradizioni degli antichi maestri e allo stesso tempo trovare modi per rendere la loro estetica rilevante e accessibile al pubblico contemporaneo".



amokis photo

Exceptime



Angelica Dainese

Le sue opere sono presenti a fiere, eventi e ad aste sia nazionali che internazionali e spera che questa sua passione la porti ovunque la bellezza si nasconda. Attualmente vive a Ronchi dei Legionari. Nella casa di Villa Rossa ci ha presentato quattro delle sue creazioni più significative.

### Le creazioni più rappresentative e i premi

"Purezza dell'anima" rappresenta una donna pura d'animo, contaminata da tutto ciò che le è successo nella vita e che le succede tuttora: dolori, offese, soprusi, violenze. Esprime la donna, svuotata del tutto e coperta soltanto da una stoffa di pizzo elaborato, sospesa nell'attimo interminabile tra il passo per andare avanti e lasciare tutto un mondo alle spalle, o

rimanere lì. Con quest'opera l'artista ha vinto il Trofeo Artista dell'Anno 2022 a Cesenatico. Per lo stesso titolo concorreva anche "Il dolore di Eros", il Dio dell'amore, rappresentato doloretto poiché colpito dalle sue stesse frecce, che tende le mani quasi chiedendo aiuto. Un'espressione di dolore, talvolta magistralmente nascosta agli altri, di una persona in cerca d'una via d'uscita, ma in cui s'intravede il dilemma: è pronta a uscire da questo stato o si lascerà sopraffare? "Speranza" è l'ottavo quadro della serie autobiografica "Figlia unica", inviato al Concorso per la Palma d'Oro di Montecarlo. Tratta della solitudine d'una figlia unica, esprimendo le attese e le speranze d'una fanciulla. "Er cravattaro - Sudore e sangue", è stata pure inviata al concorso monegasco ma è stata selezionata anche per il Premio Città di Berlino. Esprime la realtà odierna, ambientata nel Quattrocento, con i nuovi finti ricchi simboleggiati dal cravattaro (lo strozzino nel dialetto romanesco), personaggi misteriosi ed enigmatici come tutti noi, riassunti in un volto solo: quello dei demoni e dei vizi che prendono forma. Per la sue opere, l'artista ha conseguito i Premi "Palma d'Oro per le arti visive 2022" del Principato di Monaco (MC) e "Artista dell'Anno 2022" a Cesenatico, l'Attestato di riconoscimento al Luxembourg Art Prize 2021 a Lussemburgo, il Member WPE Awards International Photographer 2021. È vincitrice del Premio "Artist in Residence", del Biennial of Sacred Contemporary Art 2021 di Menton (Francia) e del Primo Premio - IconArt 2020 di Salerno. Le opere di Angelica Dainese possono essere viste sul sito web: <https://angelicadainesephoto.wixsite.com/website> e su quello facebook <https://www.facebook.com/AngelicadainesePhoto/>. "Attualmente vivo e lavoro in Italia - conclude Angelica -, e i miei lavori sono presenti a fiere, eventi e battute d'asta sia nazionali che internazionali ma la mia volontà di creare e fotografare spero mi porti ovunque nel mondo, dove la bellezza si nasconde dietro ad ogni cosa o persona che io avrò la fortuna di incontrare".



Er cravattaro: sudore e sangue

CLASSICI

a cura di Ivana Precetti

# LA COSCIENZA DI ZENO

## OGGI COME CENT'ANNI FA

**F**orse attraverso una catastrofe inaudita prodotta dagli ordigni ritorneremo alla salute. Quando i gas velenosi non basteranno più, un uomo fatto come tutti gli altri, nel segreto di una stanza di questo mondo, inventerà un esplosivo incomparabile, in confronto al quale gli esplosivi attualmente esistenti saranno considerati quali innocui giocattoli. Ed un altro uomo fatto anche lui come tutti gli altri, ma degli altri un po' più ammalato, ruberà tale esplosivo e s'arrampicherà al centro della terra per porlo nel punto ove il suo effetto potrà essere massimo. Ci sarà un'esplosione enorme che nessuno udrà e la terra ritornata alla forma di nebulosa errerà nei cieli priva di parassiti e malattie". Finisce così, con un passaggio un po' profetico, il romanzo "La coscienza di Zeno", classico che Italo Svevo scrisse a proprie spese (come per la maggior parte delle sue opere letterarie) esattamente cent'anni fa, appunto nel 1923. Un anniversario importante, per un capolavoro della letteratura italiana, che non subito riscontrò il successo che si sarebbe meritato. Scrive, infatti, Treccani che "per la tecnica introspettiva, per i modi da 'monologo interiore' con cui vi sono narrate le vicende dell'abulico protagonista, Zeno Cosini, portò - in anni di dilagante fama del francese Marcel Proust e dell'irlandese James Joyce - alla tardiva 'scoperta' di questo scrittore, segnando l'inizio della fortuna della sua opera".

Nel centenario della sua uscita - Svevo lo scrisse in un periodo compreso tra il 1919 e il 1923 e lo ambientò all'inizio della Prima guerra mondiale trattandovi in linea di massima le inquietudini della modernità (la sua, ma anche quella delle generazioni a venire: può benissimo valere pure per la nostra) -, non riteniamo necessario analizzare il suo contenuto (e soprattutto significato) ripetendo quanto altri prima di noi hanno fatto. Del romanzo è stato, infatti, detto (e scritto) ormai tutto: figura, tra l'altro, anche tra le letture d'obbligo a scuola. Useremo, invece, questo spazio giornalistico per trasmettere alcune curiosità relative all'opera, che abbiamo trovato strada... googlando. Sarà una specie di domanda-risposta, volta ad avvicinare il lettore a uno dei massimi capolavori letterari del Novecento.

### Concetti psicoanalitici

Iniziamo dal titolo, che fa riferimento al concetto psicoanalitico di "coscienza" come "consapevolezza della mente", ovvero l'essere presente della tua mente a sé stessa, quindi avere la consapevolezza di te, ma anche del mondo e delle persone che ti circondano e con cui ti relazioni. Il romanzo - si legge su maruccelliana.cultura.gov.it in un articolo firmato da Sara Jacobsen - si presenta come "un'autobiografia fittizia dell'uomo d'affari Zeno Cosini, scritta su indicazione di un immaginario psicoanalista. Narra, in ordine temporale sparso, alcuni eventi della vita del protagonista: l'infanzia e il rapporto col padre; la dipendenza dal fumo e dal rituale dell'Ultima Sigaretta, mai tale; la scelta della moglie e dell'amante; l'amicizia controversa col socio commerciale e rivale in amore, che finirà in modo tragicomico; lo scoppio della guerra. La narrazione è svolta in modo lineare, rispecchiando il punto di vista e il flusso dei pensieri dell'io narrante, e anche le sue menzogne, di cui siamo avvisati dall'autore attraverso la voce dello psicoanalista che pubblica l'autobiografia di Zeno 'per vendetta'

**NEL CENTENARIO D'USCITA DEL CELEBRE ROMANZO DI ITALO SVEVO, UNO DEI CAPOLAVORI DELLA LETTERATURA ITALIANA DEL NOVECENTO, RIPERCORRIAMO ALCUNI SUOI PASSAGGI FONDAMENTALI, CHE RACCONTANO I DISAGI DEL PROTAGONISTA ZENO COSINI. DISAGI UNIVERSALI, RICONTRABILI NEL PASSATO, NEL PRESENTE E, PROBABILMENTE, ANCHE NEL FUTURO**



La statua di Italo Svevo a Trieste

e attraverso la voce di Zeno stesso ("Il dottore presta una fede troppo grande anche a quelle mie benedette confessioni che non vuole restituirmi perché le riveda. Dio mio! Egli non studiò che la medicina e perciò ignora che cosa significhi scrivere in italiano per noi che parliamo e non sappiamo scrivere il dialetto. Una confessione in iscritto è sempre menzogna. Con ogni nostra parola toscana noi mentiamo!). Un'autobiografia aperta, in cui il protagonista racconta al lettore la sua vita per episodi sparsi, saltando da un momento all'altro, come se in ogni capitolo aprisse una finestra su un diverso momento della sua vita, fino alla brusca interruzione finale.

Perché Svevo scrisse "La coscienza di Zeno"? Si dice che il romanzo sia stato scritto su incitamento del medico e interrotto per l'insofferenza di Zeno nei confronti del dottore, il quale decide, un po' per vendetta, di pubblicare queste memorie. Svevo inventa un finto pretesto, che avrebbe spinto il suo personaggio a raccontare la propria vita. Sappiamo che il narratore talvolta mente: a volte senza saperlo, mentendo anche a sé stesso, a volte sapendo di mentire. Ma sappiamo anche che sta scrivendo un diario - abbiamo ancora modo di leggere nel testo di Jacobsen ripreso da maruccelliana.cultura.gov.it -, che i pensieri si susseguono liberi e confusi, e in gran parte, probabilmente, sinceri. Talvolta riusciamo a distinguere le menzogne che Zeno racconta alla propria stessa coscienza, come nel caso dei celebri "lapsus" freudiani nell'episodio del suicidio del socio e rivale in amore Guido, del quale Zeno si dichiara amico ma che, di fatto, spinge (involontariamente?) a togliersi la vita e del quale "manca" il funerale, recandosi per distrazione (e per errore?) al funerale di un altro. E mentre seguiamo il girovagare - così ancora Jacobsen -, le contorsioni e gli autoinganni della coscienza di Zeno

Cosini, sappiamo, siamo costretti ad ammettere, che la nostra coscienza funziona allo stesso modo.

### Il complesso di Edipo

Sempre googlando, scopriamo che il disturbo che il dottor S. (nome che allude a Sigmund, cioè Freud) diagnostica a Zeno è il complesso di Edipo: lui maschera invece la sua aggressività in desiderio di innocenza, soprattutto nella scena dove il padre muore e gli dà uno schiaffo che "lascia cadere sulla guancia". Egli è consapevole dei propri limiti, dei propri errori e debolezze. Si descrive, ironicamente, ma con onestà - abbiamo, inoltre, modo di leggere su maruccelliana.cultura.gov.it -, come un inetto, incapace di giocare allo stesso gioco in cui sono indaffarati gli altri, e destinato a guardare gli altri e sé stesso con l'occhio impietoso dell'analista. Lo si intuisce dal seguente passo: "Adesso che son qui, ad analizzarmi, sono colto da un dubbio: che io forse abbia amato tanto la sigaretta per poter riversare su di essa la colpa della mia incapacità? Chissà se cessando di fumare io sarei diventato l'uomo ideale e forte che m'aspettavano? Forse fu tale dubbio che mi legò al vizio perché è un modo comodo di vivere quello di crederci grande di una grandezza latente". Leggendo queste parole, ci si chiede perché Zeno fumi. Nell'opera il protagonista ricorda di avere iniziato a fumare già nell'adolescenza a causa del rapporto conflittuale col padre, al quale inizialmente rubava soldi per comprare le sigarette; in seguito, dopo essere stato scoperto, raccoglie i sigari fumati a metà sparsi per casa. Rammenta, inoltre, i tempi in cui ancora ventenne, nonostante una lunga malattia e il divieto del medico di fumare, non faceva altro che accendere sigarette cercando di non farsi scoprire dal padre. La sua ossessione per il fumo diventa pari all'ossessione di volere smettere: lo fa ogni giorno, dando



vita al rituale dell'Ultima Sigaretta. Esso consiste, infatti, nel fumare una sigaretta prima di mettere in atto il proposito di non fumare più. Il rituale fallisce perché all'ultima sigaretta, ogni volta ne seguiranno altre dato che al piacere del fumo si unisce quello di avere trasgredito un divieto.

### Il parallelo con Sigmund Freud

Tornando al dottor S., è impossibile non tracciare una parallela tra il padre della psicoanalisi Sigmund Freud e Svevo. Ne "La coscienza di Zeno", il psicoanalista è, infatti, un tema fondamentale. In questo contesto - scrive ancora Jacobsen - "il debito di Svevo nei confronti di Freud è evidente e anche ammesso esplicitamente, ma non è incondizionato: nel momento stesso in cui l'autore, avendo scoperto l'opera di Freud, ne utilizza gli elementi per scavare nelle motivazioni umane e nella molteplicità dei livelli del comportamento, compie anche un'opera di ironico understatement della psicoanalisi. Lo psicoanalista di Zeno è presentato in modo non lusinghiero, sia esplicitamente (rompe tutte le regole deontologiche pubblicando il diario del proprio assistito per vendetta per il fatto di non avere concluso la terapia) che attraverso le parole di Zeno stesso. Quest'ultimo appare, più del dottore, consapevole che quanto della sua personalità viene descritto come "malattia", ovvero l'ipocondria, l'incertezza, la scarsa volontà, sia in realtà semplicemente ironia, incapacità di prendere le cose totalmente sul serio, inettitudine come volontà di posizionarsi lateralmente rispetto alla lotta superomistica per il successo e la sopraffazione dell'altro: guardando oggi a quegli anni, questo appare come l'unico atteggiamento sano di fronte ai vertiginosi mutamenti della cultura e della storia.

### Un autore inaccettato

Il romanzo non fu accolto bene dopo la sua uscita, anzi fu aspramente criticato, o ignorato, dalla critica italiana dell'epoca. Il fatto che Svevo fosse apprezzato da Joyce e dai francesi rafforzava ulteriormente il giudizio negativo. Italo Svevo (pseudonimo di Aron Hector Schmitz), uomo d'affari triestino, scriveva per passione - si legge ancora su maruccelliana.cultura.gov.it - non per mestiere: pubblicò tutti i suoi romanzi a proprie spese, ottenendo scarso successo di critica e di pubblico: solo a partire dal 1925 il suo lavoro, in particolare "La coscienza di Zeno", iniziò a essere compreso e apprezzato, anche grazie all'amico James Joyce e a Eugenio Montale, fino a essere considerato oggi, a cent'anni dalla pubblicazione avvenuta nel maggio del 1923, un classico e un capolavoro della letteratura del Bel Paese, ma anche fuori dai confini dello stesso. Perché leggerlo? Perché è un romanzo che ci fa pensare a noi stessi e ai nostri limiti. La sua conclusione è profondamente moderna: racchiude il nostro disagio di metterci in discussione con noi stessi e con gli altri. Un tema universale, che non conosce limiti di tempo e che abbraccia alla perfezione passato, presente e futuro.

ANGOLI DI LETTURA

di Rossana Poletti

# UBIK. L'ANIMA LETTERARIA DELLA CITTÀ

**L**a libreria UbiK di Trieste è sicuramente la più attiva e culturalmente presente nel panorama delle tante triestine. I due titolari Laura Terdossi e Gaspare Morgante hanno una visione non esclusivamente commerciale della loro attività, coltivano da sempre l'anima letteraria della città. Già dai tempi del covid, quando tutte le attività erano fortemente limitate, continuarono a vendere i loro libri e a fare presentazioni delle novità editoriali attraverso lo strumento delle presenze a distanza, che la tecnologia consente e che Facebook permette possano essere divulgate, vantando una bella schiera di "follower". Le presentazioni proseguono oggi, che il covid ha allentato la presa, in presenza, ma continuano a essere registrate sul social, garantendo una consultazione anche a evento finito.

#### Collaborazione di scrittori e giornalisti

Negli anni, per il lavoro di selezione e proposta letteraria si sono avvalsi della collaborazione di scrittori e giornalisti, uno su tutti Alessandro Mezzena Lona, direttamente dalle pagine della Cultura del Piccolo di Trieste. Oggi si avviano a un nuovo ciclo di eventi, appassionante e lungimirante in quella che è la vera sostanza della città, il suo multiculturalismo.

Da tempo si parla di Trieste come nuovo punto di riferimento dell'Europa, dopo l'allargamento verso i Paesi dell'ex blocco sovietico, che con Bruxelles e Strasburgo risulta troppo sbilanciata verso occidente. Trieste città ponte verso il mondo slavo, ma anche città della scienza con importanti istituzioni, SISSA, Centro di Fisica di Miramare, Sincrotrone. E Laura e Gaspare stanno pensando a un progetto che veda incontri per raccontare storie, presentare scrittrici e scrittori da Friuli Venezia Giulia, Slovenia, Croazia, Serbia, Bosnia, Albania, Grecia e anche dall'Istria: Paesi che hanno sempre trovato cittadinanza a Trieste. Il programma è pronto, sarà presentato a breve e ve ne daremo notizia. I nostri protagonisti hanno coinvolto esponenti e associazioni delle diverse comunità linguistiche, molti gli sloveni e albanesi. Anche il Circolo Istria farà parte del progetto con la presentazione della nuova opera di Ligio Zanini, "La Togneta", appena uscito dalle edizioni Ronzani e che a breve dovrebbe essere nelle librerie.

#### Nella Galleria Tergesteo

Il locale della libreria UbiK, collocato su due piani, si trova nell'antica Galleria Tergesteo, recentemente restaurata come tutto il grande palazzo che la contiene nella grande e centrale piazza della Borsa. Il Palazzo fu edificato nel 1842 sul sito della Dogana Vecchia su iniziativa di un gruppo di azionisti, la "Società del Tergesteo". La Dogana Vecchia era il luogo in cui si mercanteggiavano i Tolleranti di Maria Teresa, che arricchirono non pochi "trafficcanti" dell'epoca, tra 700 e tutto l'800. Il gruppo marmoreo sulla facciata principale di piazza della Borsa, opera di Pietro Zandomeneghi, raffigura

**LA LIBRERIA TRIESTINA, SITA NELLA GALLERIA TERGESTEO, NON È SOLTANTO UNA RIVENDITA DI LIBRI, MA ANCHE UN LUOGO DI CULTURA E ARRICCHIMENTO. I SUOI TITOLARI LAURA TERDOSSI E GASPARE MORGANTE HANNO UNA VISIONE NON ESCLUSIVAMENTE COMMERCIALE DELLA LORO ATTIVITÀ**

la dea del mare Tetide, in piedi su di una conchiglia trainata da quattro cavalli e con in braccio un bimetto e a destra Mercurio, dio del commercio. La scultura rappresenta proprio la città di Trieste trainata dalle fortune che provengono dal mare, ma anche dal commercio e dalla nascente industria.

#### Luogo di commercio e di ritrovo

Il palazzo fu sede della Borsa triestina dal 1844 al 1928 e del Lloyd Austriaco dal 1857 al 1883 e divenne il luogo più rappresentativo di commercio e di ritrovo della Trieste ottocentesca. Il Tergesteo fu frequentato da molti personaggi famosi, tra questi lo scrittore triestino Italo Svevo, che della galleria fece lo sfondo per il suo romanzo, "La coscienza di Zeno". Verso Piazza Verdi c'era il Caffè Tergesteo, uno dei caffè storici di Trieste, caratterizzato da vetrate colorate che raffiguravano episodi della storia della città, luogo di ritrovo dell'élite culturale dell'epoca e dove vi trascorrevano molto tempo anche il poeta triestino Umberto Saba. "Caffè Tergesteo... tu concili l'italo e lo slavo, a tarda notte, lungo il tuo biliardo".

Ancora oggi i cittadini di Trieste si chiedono come il recente restauro abbia potuto spazzare via gli affreschi e i decori di quel bellissimo locale, come è stato possibile che la Sovrintendenza ai beni artistici abbia permesso tale scempio; perché la galleria e il caffè erano il ritrovo per eccellenza, nelle giornate fredde invernali e nei grandi caldi estivi. Luogo di passeggiata, di lettura del giornale e di quattro chiacchiere tra i soliti affezionati. Oggi solo la Libreria UbiK consente il ricordo di queste abitudini, anche intellettuali. Buona parte dei locali che si affacciano sulla galleria sono pizzerie e bar di altro tenore.



L'ingresso



Al primo piano



Gaspare Morgante e Laura Terdossi

Laura e Gaspare vennero premiati dal presidente della Repubblica Mattarella per l'iniziativa che avviarono a dicembre 2020, quando con un gruppo di volontari leggevano al telefono libri a persone sole, soprattutto anziane, che vivevano momenti di grande solitudine.



L'ingresso



Al pianterreno

letture

di libri più venduti

NOVITÀ IN LIBRERIA

Il figlio perfetto

Dopo l'intervallo estivo, le librerie italiane presentano tante novità, tra cui segnaliamo Rosso, bianco & sangue blu (Mondadori) di Casey McQuiston, una fiaba moderna che narra di persone coraggiose che scelgono di diventare chi sono destinate a essere. Una fiaba che racconta del potere del vero amore, quello in grado di scardinare i limiti, le convenzioni, di annullare l'odio e unire i cuori; quell'amore in grado di lasciare la sua impronta nella Storia. Alex è bello, intelligente, brillante, il perfetto "First Son"; già, perché sua madre è la presidente degli Stati Uniti. Altrettanto bello, intelligente e brillante è Henry, erede al trono inglese. Da anni si contendono le copertine dei rotocalchi di tutto il mondo. E si detestano. Fino a che, complice una torta nuziale, succede l'incidente diplomatico ed è il finimondo. I rapporti tra i due Paesi si fanno più tesi che mai, e l'unica soluzione sembra quella di inscenare una tregua tra i due ragazzi. Quella che è nata come un'amicizia a uso e consumo di social e paparazzi diventa qualcosa di sempre più importante, e tutt'altro che finto; ma c'è in corso la campagna per la rielezione presidenziale, e Alex e Henry sanno che dovranno stare bene attenti a non far scoprire la loro relazione.



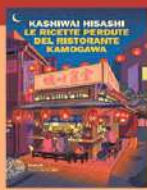
Le molteplici verità

Nelle librerie croate pure tanti titoli interessanti tra cui Zabava tek počtnje (Znanje) di Sophie Kinsella. Una nuova irresistibile commedia che con innato senso dell'umorismo e grande spirito di osservazione racconta le incomprensioni e i delicati meccanismi che regolano i rapporti familiari in tono al tempo stesso divertito e toccante. È passato un anno e mezzo da quando i genitori di Effie hanno divorziato e lei, che credeva fossero una coppia felice, ancora non si capacita che sia potuto succedere. Da allora ha progressivamente preso le distanze da suo padre, che sta con una donna molto più giovane di lui, Krista, postando foto imbarazzanti su Instagram con hashtag del tipo: #sessoasessantanni e #vivaiiviagra. Quando poi Effie scopre che i due hanno venduto la vecchia e stravagante casa di famiglia dove lei è cresciuta e, come se non bastasse, hanno organizzato un party esclusivo per l'occasione, è davvero furiosa. Sua sorella e suo fratello accettano l'invito - quei traditori! - ma lei non intende andarci, finché non le viene in mente che, nascoste sopra un camino, ci sono ancora le sue preziose bambole russe: Effie deve assolutamente trovare il modo di recuperarle senza farsi vedere durante la festa. Sembra un gioco da ragazzi, ma non lo è. Le matrioske sono introvabili e mentre lei le cerca affannosamente, nascondendosi di volta in volta in posti improbabili, si ritrova a tu per tu con Joe, l'ex fidanzato di cui è ancora innamorata.



NARRATIVA

PUBLICICISTICA



ITALIA

AUTORE Hishashi Kashiwai  
TITOLO Le ricette perdute del ristorante Kamogawa  
EDITORE Einaudi



AUTORE Sarah Thankam Mathews  
TITOLO Tutto questo sarebbe diverso  
EDITORE Bollati Boringhieri



AUTORE Lee Cole  
TITOLO Mani nella terra  
EDITORE Marsilio



AUTORE R.F. Kuang  
TITOLO Babel. Una storia arcana  
EDITORE Mondadori



AUTORE Aurora Tamigio  
TITOLO Il cognome delle donne  
EDITORE Feltrinelli



AUTORE Steve Sem Sandberg  
TITOLO W.  
EDITORE Marsilio



AUTORE Kai Bird, Martin J. Sherwin  
TITOLO Oppenheimer  
EDITORE Garzanti



AUTORE Michela Murgia  
TITOLO Stai zitta  
EDITORE Einaudi



AUTORE De Lucia-Palazzolo  
TITOLO La cattura  
EDITORE Feltrinelli



AUTORE Jude Ellison Sady Doyle  
TITOLO Il mostroso femminile  
EDITORE Tion



CROAZIA

AUTORE Paulo Coelho  
TITOLO Stijelac  
EDITORE V.B.Z.



AUTORE Jo Nesbo  
TITOLO Krvavi mjesec  
EDITORE Fokus



AUTORE Freida McFadden  
TITOLO Kućna pomoćnica  
EDITORE Egmont



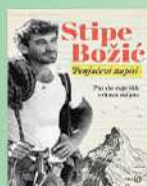
AUTORE Carley Fortune  
TITOLO Sua nova leta  
EDITORE Znanje



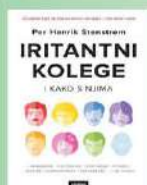
AUTORE Richard Osman  
TITOLO Metak koji je promasio  
EDITORE Egmont



AUTORE Prince Harry  
TITOLO Rezerva  
EDITORE V.B.Z.



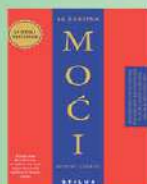
AUTORE Stipe Božić  
TITOLO Penjačevi zapisi  
EDITORE V.B.Z.



AUTORE Per Henrik Stenstrom  
TITOLO Iritantni kolege  
EDITORE Znanje



AUTORE Stanley Tucci  
TITOLO Okus  
EDITORE Media bar



AUTORE Robert Greene  
TITOLO 48 zakona moć  
EDITORE Stilus



SLOVENIA

AUTORE Tina Gabriela Gorenjak  
TITOLO Najti ljubezen  
EDITORE Mladinska knjiga



AUTORE Haruku Murakami  
TITOLO V prvi osebi ednine  
EDITORE Mladinska knjiga



AUTORE Anders Roslund  
TITOLO Sladko sanjaj  
EDITORE Mladinska knjiga



AUTORE Jack Fairweather  
TITOLO Prosto voljec  
EDITORE Cankarjeva založba



AUTORE Lado Kralj  
TITOLO Ne bom se več drsal na bajeju  
EDITORE Beletrina



AUTORE James Clear  
TITOLO Atomske navade  
EDITORE MIS



AUTORE Harry Prince  
TITOLO Spare  
EDITORE Mladinska knjiga



AUTORE Lojze Grčman  
TITOLO Na spletni priznici  
EDITORE Cankarjeva Založba



AUTORE Nenad Vadić  
TITOLO Od talenta do uspeha  
EDITORE KLM



AUTORE Mira Furlan  
TITOLO Imej me rajši od vsega na svetu  
EDITORE Mladinska Knjiga

**la Voce** Anno 19 / n. 166 / mercoledì, 20 giugno 2023  
**la Voce** **inpiucultura@edit.hr**  
 Edizione CULTURA

Caporedattore Ivo Vidotto  
 Redattore esecutivo Helena Labuz Bacić  
 Impaginazione Annamaria Picco

Collaboratori: Viktoria Car, Stela Debanza, Rozsara Poletti, Inna Precetti e Denis Vranin  
 Foto: ANTONIĆ, Rani Brnaji, Libreria Ulik, MMSU, SHUTTERSTOCK